

del Governo che, con la legge pubblicata da pochi giorni, ha provveduto a tamponare un vuoto normativo che poteva produrre conseguenze estremamente serie.

Ringraziando il sottosegretario, mi dichiaro dunque pienamente soddisfatto della sua risposta.

***(Modalità di erogazione dei contributi a favore delle unioni di comuni - n. 3-01410)***

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere all'interrogazione D'Agrò n. 3-01410 (*vedi l'allegato A - Interpellanza e interrogazioni sezione 4*).

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, con la presente interrogazione l'onorevole D'Agrò chiede al Governo se intenda promuovere una modifica del decreto ministeriale 1° settembre 2000, n. 318, che stabilisce i criteri di ripartizione dei contributi statali destinati alle unioni di comuni, privilegiando il criterio dell'entità demografica e, a suo giudizio, snaturando di conseguenza i principi che avevano ispirato il legislatore per favorire la nascita di comuni di piccole dimensioni.

Debbo innanzitutto premettere - a livello generale - che il Ministero dell'interno ha sempre stimolato l'esercizio associato delle nuove e rilevanti funzioni attribuite agli enti locali, sia mediante l'utilizzo di questi nuovi soggetti - appunto, le unioni di comuni - sia attraverso l'utilizzo di strutture già esistenti, come nel caso delle comunità montane.

La *ratio* di tale orientamento deriva dal riconoscimento della necessità di favorire le iniziative di unione, nel rispetto del principio di autonomia, nonché di ridurre il fenomeno della frammentazione, che può avere inevitabili conseguenze sull'efficacia e l'efficienza dei servizi erogati.

È da segnalare che questo fenomeno ha avuto un forte incremento dopo l'emanazione della legge n. 265 del 1999, che ha soppresso il concetto di unione quale re-

quisito e momento di transito per la fusione e che ha previsto altresì lo stanziamento di consistenti fondi erariali per l'esercizio congiunto di funzioni. Di conseguenza, il numero delle unioni di comuni, negli ultimi anni, ha avuto un apprezzabile incremento.

Il testo unico sull'ordinamento degli enti locali, approvato con decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha recepito le disposizioni contenute nella citata legge n. 265 e ha mantenuto in vigore la competenza del Ministero dell'interno per l'adozione di criteri per l'utilizzazione delle risorse.

Tale norma è giustificata dalla necessità di riconoscere, accanto all'autonomia degli enti territoriali, un livello di unitarietà ed omogeneità nazionale nella previsione di criteri di carattere generale che influiscono sull'architettura istituzionale del paese e che non possono essere demandati all'ambito locale.

Tuttavia, la riconosciuta esigenza di incentivazione delle unioni incontra un ostacolo oggettivo nella necessità di contenere le risorse finanziarie, che si manifesta periodicamente nella predisposizione delle leggi finanziarie annuali, ove gli stanziamenti risultano alle volte anche più compressi.

Per venire alla specifica questione sollevata dall'onorevole interrogante, desidero sottolineare che il decreto ministeriale 1° settembre 2000, n. 318, in attuazione della legge 8 giugno 1990, n. 142, è stato ideato sulla base del presupposto di garantire la libertà di associazione dei comuni, prescindendo dalla presenza di un limite demografico per la costituzione delle unioni. Tuttavia, il meccanismo di assegnazione di un contributo per abitante pari ad una percentuale del valore nazionale medio per abitante dei trasferimenti erariali, pur prevedendo al proprio interno una dimensione ascendente per i comuni sino a 20 mila abitanti e discendente per i comuni con popolazione superiore, di fatto, effettivamente, potrebbe privilegiare e ha privilegiato, nell'esperienza del ministero, le unioni di comuni di grandi dimensioni, vanificando lo scopo originario

della normativa. Il fenomeno, al momento, non ha comunque assunto dimensioni rilevanti.

In ogni caso, il Ministero dell'interno, proprio sulla base dell'esperienza acquisita, sta valutando una revisione del regolamento previsto dal decreto ministeriale n. 318 del 2000 che, comunque, non potrà essere attuata nel breve periodo, tenuto conto che dovrà essere sottoposta al parere della Conferenza unificata, di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, al parere della sezione consultiva per gli atti normativi del Consiglio di Stato ed alla registrazione della Corte dei conti, ai sensi dell'articolo 17, comma 4, della legge 23 agosto 1988, n. 400. Vi è da aggiungere anche che tale revisione del regolamento dovrà essere inserita nella più ampia delega per la riscrittura del testo unico degli enti locali che il Governo sta chiedendo in questi giorni al Parlamento, nell'ambito dell'attuazione della riforma del titolo V della Costituzione.

Lo stesso ministero ha predisposto altresì uno schema di regolamento, integrato con le proposte dell'associazione nazionale dei comuni italiani e dell'unione delle comunità montane, ancora in corso di concertazione, in base al quale il contributo per abitante, pari ad una percentuale del valore medio per abitante dei contributi erariali, è calcolato prendendo in considerazione la popolazione di ciascun comune facente parte dell'unione dei comuni, sino al limite di 5 mila abitanti. La proposta formulata dall'UNCEM e dall'ANCI aveva ipotizzato, inizialmente, un limite superiore a 7.500 abitanti.

La valorizzazione delle unioni dei comuni di piccole dimensioni si esplica anche nell'erogazione di contributi per servizi esercitati in forma associata, prevedendo una percentuale maggiore di contributo a fronte di spese correnti ed in conto capitale certificate sia in relazione al numero dei servizi gestiti sia in relazione alla popolazione dell'unione. È prevista, infatti, una percentuale maggiore di contributi per le unioni con popolazione com-

pletiva inferiore a 20 mila abitanti rispetto a quelle con popolazione superiore.

Preciso, inoltre, anche per dare risposta ad uno specifico quesito dell'onorevole D'Agrò, che, per scoraggiare il fenomeno delle cosiddette « unioni di carta », il citato schema di regolamento proposto dall'ANCI prevede, per le unioni riceventi i contributi stanziati, la necessità di dimostrare l'effettivo avvio delle funzionalità dei servizi, attraverso la certificazione delle spese correnti ed in conto capitale sostenute nel primo anno di funzionamento. Lo strumento ritenuto idoneo allo scopo è il decreto che, ogni anno, definisce i modelli per le certificazioni in sede di prima istituzione dell'unione, di variazione del numero di comuni e di variazione del numero dei servizi. Tale decreto stabilisce gli elementi in base ai quali è possibile valutare l'effettivo avvio dei servizi nel primo anno di funzionamento. Laddove dette spese risultino inferiori di almeno una certa percentuale rispetto a quelle certificate per ottenere il contributo nelle fattispecie di cui sopra, tale differenza è recuperata in sede di attribuzione dei successivi contributi annuali. Nel caso in cui si accerti, da quanto sopra accennato, che l'unione dei comuni non abbia, in sede di prima istituzione, effettivamente esercitato i servizi, il contributo è revocato.

Occorre segnalare, inoltre, che l'articolo 31, comma 6, della legge 27 dicembre 2002, n. 289, legge finanziaria per il 2003, disponendo ulteriori contributi per le unioni di comuni e per le comunità montane, stabilisce l'esclusione, ai fini dei parametri di riparto di cui agli articoli 3, 4 e 5 del decreto n. 318 del 2000, dei comuni con popolazione superiore a 30 mila abitanti.

Questa disposizione, come dicevo dianzi, è in questo momento al vaglio del ministero — e poi naturalmente del Governo — per essere armonizzata con quanto richiesto specificatamente dall'ANCI; probabilmente, farà parte di un prossimo decreto-legge sugli enti locali in corso di emanazione da parte del Governo.

Infine, voglio far presente che questo ramo del Parlamento ha approvato, nella

seduta di martedì 21 gennaio 2003, quasi all'unanimità, con un solo voto contrario, la proposta di legge atto Camera n. 1174 recante misure per il sostegno e la valorizzazione dei comuni con popolazione pari o inferiore a 5.000 abitanti. Tale provvedimento è già un primo passo e testimonia l'attenzione anche del Governo per le piccole realtà locali, vero motore di quel federalismo politico e amministrativo che caratterizza il dibattito culturale contemporaneo, soprattutto nel nostro paese. Non è un caso che, mentre un ramo del Parlamento si occupa del disegno di legge di attuazione della riforma del titolo V della parte seconda della Costituzione, che disciplina sostanzialmente gli aggregati locali maggiori, ossia le regioni, parallelamente, l'altro ramo si dedica agli aggregati minori, ossia i piccoli comuni. Sono due aspetti del rinnovato interesse politico per quello che è stato definito il «nuovo centro», perché più prossimo al cittadino, e che un tempo rappresentava nella cultura amministrativa la «periferia». Il passo successivo sarà determinato dall'emanando disegno di legge di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione — il testo unico sugli enti locali, come dicevo poco fa — e dal riordino della finanza locale, che offrirà a tutte le realtà locali i giusti mezzi e le adeguate risorse per perseguire i propri obiettivi.

Il Ministero dell'interno, nella sua funzione ultrasecolare di cerniera fra l'amministrazione statale e quella locale, continuerà la sua opera di promozione di tutte le realtà amministrative che caratterizzano il nuovo sistema policentrico, garantendo ad ognuna l'effettivo esercizio di quella «pariordinazione» che ha ispirato i più recenti interventi di modifica della nostra Costituzione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole D'Agrò ha facoltà di replicare.

**LUIGI D'AGRÒ.** Signor Presidente, signor sottosegretario, la ringrazio per l'articolata ed esauriente risposta che ha inteso fornirmi. Faccio presenti alcune delle sue dichiarazioni, appunto, a sostegno di

quanto asserito nella mia interrogazione, vale a dire che c'è un ostacolo oggettivo per quanto riguarda il buon funzionamento delle unioni di comuni nella ristrettezza degli stanziamenti destinati a questo tipo di interventi. Di fatto, peraltro, la legge ha finora privilegiato il dato demografico e, quindi, purtroppo, quelle che potremmo anche definire come «unioni di carta». Per ovviare a questo ci sarà la revisione del regolamento attuativo. Tuttavia, lei stesso ha fatto presente che ci vorrà molto tempo.

Con molta ocularità lei ha accennato a quanto abbiamo provveduto di recente ad approvare in Parlamento con l'atto Camera n. 1174, relativo agli aiuti ai comuni sotto i 5.000 abitanti. Anche qui è riecheggiato il fatto che qualche collega parlamentare ha dichiarato che esiste il rischio che questa legge diventi uno *spot*, piuttosto che effettivamente un aiuto vero ai comuni di queste dimensioni: tutto nasce da un aspetto relativo al calcolo dei mezzi, delle risorse finanziarie. A tale riguardo credo ci sia forse la necessità di guardare con un po' più di attenzione a quel dibattito in atto da molto tempo nel paese e che ad ogni legge finanziaria echeggia. In altre parole, la difficoltà effettiva dei comuni di chiudere i bilanci.

Pertanto, proprio prendendo spunto da quanto da lei riferito, vorrei chiederle se con molta attenzione venga ripreso in mano il concetto della riparametrazione fra i comuni.

Si tratta di quella logica virtuosa secondo la quale chi ha avuto di più non può essere anche oggi privilegiato riguardo ad un trasferimento equanime che sottopone risorse a chi ha avuto di meno. Lei sa perfettamente che, peraltro, il concetto di unione prefigura anche gli accorpamenti dei comuni. Mi pare si sia approvata una legge a favore dei comuni sotto i 5.000 abitanti, ma dovremmo anche guardare alla realtà complessiva delle autonomie locali in questo paese; ciò, perché, anche queste, stanno avendo un costo esorbitante di democrazia, intesa come denaro vero e proprio. È vero, 8.000 comuni rappresentano un'effettiva espressione di vera de-

mocrazia, ma in qualche caso risultano anche essere un motivo di lacerazione, nel senso che sottraggono risorse ad altre realtà che, insieme, potrebbero invece avere sufficienti energie finanziarie per rispondere in maniera più puntuale alle esigenze delle comunità.

***(Fuoriuscita di greggio nella Val d'Agri in Basilicata - n. 3-00829)***

PRESIDENTE. Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Tortoli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Blasi n. 3-00829 (vedi l'allegato A - Interpellanza e interrogazioni sezione 5).

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, in riferimento all'interrogazione parlamentare n. 3-00829 presentata dall'onorevole Blasi, sulla scorta delle notizie fornite dal comune di Viggiano, dalla provincia di Potenza, dall'ENI Spa divisione Agip, si rappresenta che il Centro Olio ENI « Val d'Agri » di Viggiano (Potenza) è localizzato internamente ad un lotto dell'area industriale del territorio del comune di Viggiano.

Il suddetto centro è in funzione per consentire lo stoccaggio ed il trattamento degli idrocarburi provenienti dall'area dei giacimenti petroliferi della Val d'Agri e, più precisamente, dalle concessioni di coltivazione Caldarosa, Grumento Nova, Volturnino e Costa Molina.

L'impianto, progettato per il trattamento dell'olio ed il gas ad esso associato, prevede: la stabilizzazione dell'olio prima dell'invio tramite oleodotto alla raffineria di Taranto; il condizionamento del gas a specifica SNAM; il trattamento degli effluenti gassosi per il recupero di zolfo.

Secondo quanto riferito dalla provincia di Potenza, nella giornata del 17 marzo 2002, a causa di un'erronea manovra addebitabile a presunto malfunzionamento di una linea di produzione, dal bacino di contenimento dei serbatoi del « Centro

Olio », attraverso una condotta di sfiato, si riversava dell'olio greggio nel collettore consortile delle acque meteoriche dell'area industriale di Viggiano.

Il greggio, attraverso il canale di scolo delle acque bianche, defluiva nella zona adiacente l'impianto di depurazione del consorzio ASI, sino a confluire in uno stagno artificiale di proprietà del consorzio di bonifica della zona industriale dell'alta Val d'Agri ed in parte, dal predetto invaso, l'idrocarburo defluiva in un canale denominato « Fosso della Parete ».

A seguito dell'evento, la componente ambientale a potenziale rischio di inquinamento è immediatamente risultata essere il reticolo idrografico del fiume Agri, collegato all'area compromessa dal suddetto Fosso della Parete, con probabilità, pertanto, di estensione del rischio di inquinamento all'invaso del Pertusillo, che raccoglie le acque di detto fiume per destinarle a potabilizzazione.

Con nota del 19 marzo 2002 l'ENI Spa, divisione Agip, notificava il pericolo concreto e attuale di inquinamento ai sensi dell'articolo 17, comma 2, lettera a), del decreto legislativo n. 22 del 1997 e del decreto ministeriale n. 471 del 1999, per un incidente occorso in data 17 marzo 2002 nell'area adiacente l'impianto di depurazione del consorzio ASI, ubicato nella zona industriale in località Cembrina di Viggiano (Potenza).

Da tale notifica si evince che il soggetto responsabile per il pericolo concreto ed attuale di inquinamento è l'ENI Spa, divisione Agip, attività operative Italia, con sede a Marina di Ravenna.

Con nota in pari data il comando stazione dei carabinieri di Viggiano segnalava uno sversamento di olio greggio dal Centro Olio ENI Val d'Agri verso l'area esterna che interessava il depuratore del consorzio industriale, il prospiciente bacino di raccolta acque piovane ed una vasca del consorzio di bonifica Alta Val d'Agri. In conseguenza di ciò, il sindaco diffidava l'ENI Spa, quale soggetto responsabile per il pericolo concreto ed attuale di inquinamento, alla messa in sicurezza, bonifica e ripristino ambientale dell'area.

In data 21 marzo 2002, l'ENI Spa comunicava al comune di Viggiano che, al fine di rimuovere le fonti inquinanti, evitare la diffusione dei contaminanti del sito verso le zone non inquinate e le adiacenti matrici ambientali, impedire il contatto diretto della popolazione con la contaminazione presente ed intercettare ed isolare il liquido sversato, aveva attuato le seguenti misure di messa in sicurezza di emergenza: svuotamento di vasche, raccolta di liquidi sversati e pompaggio di liquidi inquinanti galleggianti; isolamento dell'area contaminata attraverso l'installazione di recinzioni, segnali di pericolo ed altre misure di sicurezza e sorveglianza; installazione di drenaggi di controllo per mezzo di dispositivi galleggianti di contenimento, nonché spandimento di materiali oleoassorbenti sulla superficie delle acque.

Inoltre, con la stessa comunicazione faceva presente che erano in fase di realizzazione le attività di rimozione e trasferimento in discarica autorizzata di suoli e fanghi contaminati, mentre erano in corso le attività di monitoraggio delle matrici suolo e acque superficiali, al fine di controllare l'evoluzione dell'evento ed al fine di verificare nel tempo il mantenimento delle condizioni di protezione ambientale e di salute pubblica, fornite dai descritti sistemi di messa in sicurezza di emergenza; allegava la documentazione tecnica attestante le tipologie costruttive e le caratteristiche tecniche dei sistemi di messa in sicurezza di emergenza, realizzati o in corso di realizzazione; si impegnava a far seguire le opportune azioni e comunicazioni in base alla normativa vigente.

Il servizio di monitoraggio del dipartimento ambiente della regione Basilicata predispondeva, dallo stesso giorno di notifica dell'incidente (19 marzo), apposito monitoraggio analitico sulle acque e sui sedimenti dell'area interessata che non evidenziava situazioni di particolare allarme.

Nel corso dei controlli di competenza della provincia, inerenti alle attività di rimozione e conferimento in discarica dei suoli e fanghi contaminati, sono state

accertate violazioni da parte della ditta RE.AL.SERVICE Spa di Ceriano di Laghetto (Milano), incaricata dall'ENI ad effettuare i lavori in ordine alla corretta tenuta dei registri obbligatori e dei formulari. Pertanto, a carico della ditta suddetta, sono state elevate le sanzioni previste dall'articolo 52 del decreto legislativo n. 22 del 1997.

Con nota del 26 marzo 2002, l'agenzia regionale per la protezione dell'ambiente trasmetteva i certificati di analisi relativi allo sversamento di greggio da parte del Centro Olio Monte Alpi di Viggiano. I certificati di analisi trasmessi dall'ufficio risorse idriche dell'agenzia regionale riguardavano i campionamenti effettuati nel torrente Della Parete (affluente di sinistra del fiume Agri) e nel fiume Agri, all'altezza del ponte della Chianca e a monte dell'invaso del Pertusillo, nei giorni 19, 20, 21, 22, 23 marzo 2002.

Il rilascio di piccole quantità di idrocarburi nel fiume Agri è stato avvertito maggiormente in data 21 marzo 2002 e, successivamente a tale data, il rilascio è regredito e dal 23 marzo 2002 è quasi scomparso.

Con nota del 28 marzo 2002, l'agenzia regionale trasmetteva il verbale di sopralluogo presso il Centro Olio ENI di Viggiano dal quale risultava che tale agenzia ha proceduto all'ispezione della rete di scarico delle acque bianche provenienti dal Centro Olio Val d'Agri.

Nei pozzetti ispezionati non si notava flusso sostanziale di acque né segni evidenti di presenza di oli, sia sull'acqua sia sulle pareti dei pozzetti, ma si avvertivano esalazioni caratteristiche di idrocarburi. La verifica è stata protratta fino alla cameretta a cielo aperto a monte del laghetto/impianto di depurazione, lungo il cui tragitto le esalazioni diminuivano di intensità.

Per quanto sopra, l'agenzia regionale riteneva di invitare la società ENI divisione Agip ad effettuare una pulizia completa dei pozzetti e della condotta interessata, con relativo spurgo. Il materiale raccolto,

sia solido sia liquido, doveva essere conseguentemente consegnato ad una ditta autorizzata per lo smaltimento.

Inoltre, riteneva necessario prevedere l'adozione di sistemi che evitassero per il futuro l'interessamento della rete sopraccitata in caso di eventi accidentali.

In data 11 aprile 2002, l'ENI Spa, divisione Agip, inviava agli enti individuati dall'articolo 10 del decreto ministeriale n. 471 del 1999 il piano di caratterizzazione dell'area interessata dallo sversamento accidentale di olio greggio, ricadente nei territori dei comuni di Vigevano e di Grumento Nova, redatto dal consorzio Basi Ambiente - Acquater.

Con delibera della giunta regionale n. 853 del 14 maggio 2002, la regione Basilicata ha convocato per il giorno 7 giugno 2002 la conferenza di servizi di cui all'articolo 10 del decreto ministeriale n. 471 del 1999, per l'esame del predetto piano di caratterizzazione.

A tale conferenza partecipavano la regione Basilicata, la provincia di Potenza, il comune di Viggiano, l'agenzia regionale e l'Eni Spa - divisione Agip.

In sede di conferenza di servizi è stato espresso parere favorevole all'approvazione e all'autorizzazione ad eseguire il suddetto piano di caratterizzazione con le seguenti prescrizioni: che venga realizzato un ulteriore sondaggio attrezzato con piezometro a valle del laghetto; che vengano prelevate tre aliquote dei campioni nei punti richiesti e che vengano eseguite analisi in contraddittorio con l'ARPAB; che vengano analizzate anche le acque del pozzo artesiano presenti nelle vicinanze dell'area oggetto di indagine.

Con delibera della giunta regionale del 17 luglio 2002 n. 1294, è stato approvato il piano di caratterizzazione con le prescrizioni sopra esposte ed è stata autorizzata l'esecuzione.

A seguito della presentazione, il 9 dicembre 2002, del rapporto sull'attività di caratterizzazione da parte dell'ENI, si è appreso, per le vie brevi, che la regione Basilicata convocherà l'11 febbraio 2003 la conferenza di servizi al fine dell'approvazione del rapporto stesso. Secondo quanto

previsto dal decreto ministeriale 25 ottobre 1999, n. 471, qualora dalla conferenza emerga la necessità di intervenire con misure di bonifica, la società ENI sarà tenuta a presentare un progetto preliminare di bonifica.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Blasi ha facoltà di replicare.

**GIANFRANCO BLASI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ringraziare il sottosegretario Tortoli per la puntualità e per la completezza della risposta. Vorrei approfittare di questo esiguo tempo per svolgere alcune considerazioni legate alla mia interrogazione e alla risposta che ho ottenuto.

Da noi in Basilicata esiste un proverbio, diffuso in tutta Italia: non affidare mai il bambino al lupo cattivo. Nel caso del rapporto fra la regione Basilicata e l'ENI per lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi della Basilicata, credo che questo proverbio faccia al nostro caso, perché nell'intesa istituzionale sottoscritta fra la regione e l'ENI - sto parlando di uno dei più grandi giacimenti petroliferi europei in cui l'estrazione è stata autorizzata in un tempo molto limitato, vent'anni, trattandosi quindi di uno sfruttamento massivo di petrolio - il monitoraggio ambientale degli effetti di quella che viene chiamata la coltivazione di idrocarburi, usando un neologismo che nasconde la vera parola, ovvero lo sfruttamento degli idrocarburi, viene affidato all'ENI.

Non credo che un ente possa essere contemporaneamente controllore e controllato. Magari non si tratterà del lupo cattivo, ma sicuramente l'ENI è il lupo. Quindi non si può affidare il bambino al lupo, sapendo che un lupo nella sua natura è cattivo. Ciò significa che se l'ENI ha quale *mission* quella di coltivare, come dicono, gli idrocarburi, ha evidentemente tutto l'interesse a sviluppare fino in fondo questa sua funzione e non avrà certo quello di dirci contemporaneamente quanto inquinamento venga prodotto rispetto a tale sfruttamento.

Peraltro, sottosegretario Tortoli, poche settimane fa il consiglio regionale della

Basilicata, ovviamente su iniziativa del Parlamento, ha individuato in quest'area i confini di un parco nazionale. Dunque, il petrolio che viene sfruttato, coltivato, all'interno della Val d'Agri si trova oggi all'interno di un parco nazionale.

Io credo che il ministero abbia la possibilità di intervenire — ed è questa la ragione per cui questa interrogazione è rivolta al ministro dell'ambiente —, vista la legislazione che attribuisce al Governo ampi poteri in materia ambientale, per esercitare un controllo rispetto a quello che la regione Basilicata non ha fatto in questi anni, tollerando, come avete visto, situazioni di inquinamento molto gravi come quelle che ci sono state descritte dal sottosegretario Tortoli. Stiamo parlando infatti di petrolio che si è riversato in una vasca del consorzio di bonifica della Val d'Agri, che è un consorzio che si occupa di irrigazione. Stiamo parlando di un territorio sul quale è stato individuato un parco nazionale e nel quale si trovano colture pregiate, dove vi è un'antica vocazione rurale e di produzione di prodotti di qualità.

È bene che il ministero, da questo momento in poi, eserciti una sorta di tutela sulla regione Basilicata affinché si ripristini un controllo ambientale serio, che possa garantire noi e la salute dei cittadini della Val d'Agri e della Basilicata.

**(Lavori di potenziamento degli argini del Po — nn. 3-01586 e 3-01587)**

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Losurdo nn. 3-01586 e 3-01587, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 6*).

Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Tortoli, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, come lei ha detto, poiché le interrogazioni nn. 3-01586 e

3-01587, presentate dall'onorevole Losurdo, vertono sullo stesso argomento, risponderò ad entrambe congiuntamente.

Lungo il fiume Po è generalmente presente un doppio sistema di arginature: gli argini golenali e gli argini maestri. Questi ultimi, più esterni, sono classificati per legge e sono mantenuti con oneri a carico dello Stato, poiché difendono dalle inondazioni aree molto estese e di grande importanza economica e sociale.

Complessivamente, il sistema arginato lungo il fiume Po ha una estensione di 2.442 chilometri, di cui 864 costituiti dalle sole arginature maestre del Po, dalla confluenza del Sesia fino al mare (sponda destra e sinistra) e i rimanenti suddivisi tra argini lungo i tratti rigurgitati degli affluenti (1.424 chilometri) e i rami deltizi (154 chilometri).

Sino alla fine del 1800, il sistema arginale, a partire dalla confluenza del Ticino, non era completamente chiuso e il Po — e ancora di più i suoi affluenti — occupavano con le acque di piena gran parte della regione fluviale circostante.

La situazione attuale, con gli argini del Po completati ed estesi sino a monte della confluenza del Sesia e a numerosi affluenti, costituisce, nonostante numerosi interventi attuati, un sistema molto complesso e di delicatissima gestione. Le piene recenti (1994 e 2000) hanno confermato la tendenza all'aumento dei colmi e dei volumi defluiti per effetto degli interventi di contenimento progressivamente realizzati e dell'aumento dei contributi dalle aree densamente urbanizzate. L'evento del 2000 ha infatti superato in termini di livelli in misura significativa sia la precedente piena del '94 sia la massima storica del '51, comportando l'azzeramento dei franchi sull'intero sistema arginale del tratto.

Tale evento ha portato l'autorità di bacino ad avviare un lavoro di ridefinizione della piena di progetto fissata, agli inizi degli anni ottanta, dal magistrato del Po (piano SIMPO), in termini di portata e in termini di livello.

Tale approfondimento è attualmente in corso e porterà, presumibilmente, ad assumere un profilo di progetto più elevato

di quello attuale. Tuttavia, il continuo rialzo degli argini per contenere il rischio delle inondazioni non costituisce più, da solo, una strategia di difesa efficace.

L'azione strategica delineata dal piano per l'assetto idrogeologico (PAI) è costituita, perciò, da un sistema complesso di interventi, strutturali e non strutturali, per contenere il rischio da inondazione: innalzamento delle quote di sommità degli argini maestri là dove insufficienti a contenere con franchi adeguati i livelli della piena di progetto; opere di rinforzo strutturale là dove le arginature presentano sagome inadeguate e ricorrenti fenomeni di filtrazione; mantenimento ed ottimizzazione del sistema delle golene chiuse che, nel tratto medio di Po, hanno una capacità d'invaso di circa 450 milioni di metri cubi; vincoli alle trasformazioni d'uso del suolo nelle golene aperte e chiuse; limitazione delle portate defluenti nelle sezioni critiche di Po e degli affluenti; mantenimento ed ottimizzazione della capacità d'invaso in alveo lungo gli affluenti principali delimitati dalle fasce fluviali (circa 4 miliardi di metri cubi).

Per quanto riguarda il primo dei punti menzionati (innalzamento delle quote di sommità degli argini maestri là dove insufficienti a contenere con franchi adeguati i livelli della piena di progetto), si fa presente che, a seguito degli eventi alluvionali del novembre 1994, con legge n. 35 del 1990, sono stati stanziati 1.500 miliardi per il ripristino delle opere pubbliche di competenza del Ministero dei lavori pubblici danneggiate dalla piena. L'articolo 4, comma 5, della legge n. 22 del 1995 subordinava la realizzazione degli interventi necessari al ripristino dell'assetto idraulico all'eliminazione delle situazioni di dissesto idrogeologico ed alla prevenzione dei rischi, nonché al ripristino delle aree di esondazione alla predisposizione, da parte delle autorità di bacino del fiume Po, di un piano stralcio. A tale piano — PS 45 —, approvato dal Comitato istituzionale con deliberazione n. 9 del 1995, è annesso il programma di interventi per la parte di competenza del Magistrato per il Po e delle regioni interessate.

In particolare, per quanto riguarda il tratto del fiume Po ricadente in provincia di Mantova, sono stati finanziati i seguenti interventi di adeguamento in quota e sagoma delle arginature maestre del fiume Po ritenuti prioritari dal Magistrato per il Po: sulla sponda sinistra, per i lavori di adeguamento dei franchi marginali del comprensorio idraulico in sinistra Oglio e sinistra Po, sono stati programmati, nel PS 45, 16 miliardi di vecchie lire nel triennio 1998-2000; tale finanziamento è stato riprogrammato dal magistrato del Po nell'annualità 2001 e risulta totalmente impegnato; sulla sponda destra, per i lavori di realizzazione della sagoma definitiva mediante rialzo e ringrosso dell'argine maestro da Gabellano a Villa Saviola, sono stati programmati, nel PS-45, 20 miliardi di vecchie lire nel triennio 1998-2000; tale finanziamento è stato riprogrammato dal Magistrato del Po per 29,5 miliardi di vecchie lire nelle annualità 2000-2002 e risulta in corso di impegno.

Poiché l'entità dei finanziamenti richiesti per l'adeguamento idraulico-strutturale del sistema arginale maestro presente lungo il fiume Po è ingente — è stato, infatti, stimato, per il tratto di fiume compreso tra la confluenza con il Tanaro fino a Pontelagoscuro, un fabbisogno di 850 miliardi di vecchie lire, di cui solo 60 risultano finanziati nei programmi in corso — occorre, da un lato, garantire continuità di finanziamento per il completamento delle opere avviate, al fine di raggiungere, nel più breve tempo possibile, un primo livello di funzionalità idraulica, in conformità agli indirizzi del PAI e, dall'altro, definire la progressione degli interventi sulla base della migliore funzionalità idraulica degli stessi.

Obiettivo finale del PAI è, comunque, l'adeguamento progressivo delle sommità arginali alle quote di progetto definite dal PAI medesimo, che deve riguardare, per intero, i comprensori idraulici definiti dalle arginature maestre del fiume Po e da quelle dei tratti rigurgitati degli affluenti.

Resta inteso, comunque, che qualora vi siano tratti puntuali (finestre o corde

molli) dove non è presente franco idraulico o questo è negativo occorre intervenire con procedura d'urgenza.

Le arginature golenali, più prossime al corso d'acqua, difendono invece limitate estensioni di terreno che, facendo parte dell'alveo di piena straordinaria, sono inondate dalle piene superiori a quella ordinaria. Per questo motivo in tali territori prevalgono usi agricoli e in caso di piena catastrofica subiscono danni complessivamente limitati.

Le arginature golenali sono state costruite nel tempo dai partecipanti a consorzi volontari al fine di difendere i terreni delle più ricorrenti piene del fiume Po. Esse sono realizzate su terreni dei consorziati i quali devono provvedere anche alla manutenzione ed al ripristino in caso di danneggiamento.

Gli interventi di costruzione e adeguamento delle arginature golenali sono sottoposti al preventivo parere dell'autorità idraulica competente.

Le golene chiuse lungo l'asta del fiume Po svolgono una funzione fondamentale ai fini della sicurezza dei territori della media e bassa valle padana: esse, infatti, permettono una riduzione dei colmi e dei livelli di piena.

Complessivamente tra Becca e Pontelagoscuro il volume d'invaso disponibile nelle golene chiuse ammonta a circa 446 milioni di metri cubi, a cui corrisponde un vaso equivalente sulla lunghezza dell'asta di circa 1,6 milioni di metri cubi per chilometro.

L'espansione delle piene è permessa dalla soggiacenza di 1 metro alla sommità dell'arginatura maestra, che consente l'invaso delle golene in corrispondenza dei picchi di piena. Le golene si possono invasare: sia per cedimento naturale dell'argine al momento della tracimazione, sia per taglio artificiale per consentire l'ingresso delle acque nel momento più opportuno e con le modalità meno distruttive possibili.

L'evento del 2000, come già detto, ha superato in termini di livelli, in misura significativa, sia la precedente piena del 1994 sia la massima storica del 1951,

comportando l'azzeramento dei franchi sull'intero sistema arginale del tratto.

Il riempimento naturale delle golene, per quanto avvenuto in maniera non del tutto controllata, ha permesso una fondamentale riduzione dei livelli, senza la quale le condizioni di sicurezza dei territori delle province di Cremona, Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Mantova, Modena, Ferrara e Rovigo sarebbero state maggiormente critiche.

Non risulta, quindi, fattibile l'intervento che comporti l'innalzamento degli argini golenali alla stessa quota di quelli maestri, per la conseguente riduzione della capacità d'invaso lungo l'asta del fiume Po.

Possono pertanto essere permessi solo gli interventi di ripristino delle arginature golenali danneggiate nel corso di eventi di piena ed interventi di sovrizzo solo in quei casi in cui, in conseguenza di interventi di adeguamento in quota delle arginature maestre, sia utile ripristinare il dislivello, previsto dai regolamenti vigenti, fra i due diversi ordini di arginature.

PRESIDENTE. L'onorevole Losurdo ha facoltà di replicare.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto della risposta che è stata data ad ambedue le interrogazioni presentate.

PRESIDENTE. Grazie per la sintesi.

***(Iniziativa per il recupero dell'area dell'ex cementificio Fibronit a Bari – n. 3-01619)***

PRESIDENTE. Il sottosegretario di stato per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Tortoli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Sgobio n. 3-01619 (vedi l'allegato A – Interpellanza ed interrogazioni sezione 7).

ROBERTO TORTOLI, Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio. Signor Presidente, in merito a quanto indicato nell'atto di sindacato ispettivo n. 3-01619, si rappresenta che il

sito d'interesse nazionale dell'ex stabilimento Fibronit di Bari, come già indicato nell'interrogazione, presenta un problema di inquinamento da amianto, sia del soprasuolo sia del sottosuolo.

Sono altresì presenti depositi di materiale proveniente dalla pulizia delle aree esterne contaminate da amianto, insaccato e stoccato nei capannoni che, peraltro, risultano compromessi nella loro staticità, come evidenziato il 7 novembre ultimo scorso dall'assessore provinciale di Bari nel corso della riunione della segreteria tecnica svoltasi presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio.

In tale riunione sono state illustrate le iniziative già intraprese dai soggetti pubblici e privati per la messa in sicurezza di emergenza e la caratterizzazione delle aree ricomprese all'interno del perimetro del sito di interesse nazionale di Bari-Fibronit. Già nel corso degli anni 1998 e 1999 sono stati effettuati alcuni interventi di messa in sicurezza quali: pulizia delle aree esterne; conseguente sigillatura in sacchi dei materiali asportati; deposito dei sacchi nel capannone e compattatura nel terreno. Per prevenire il rischio di diffusione dei materiali inquinanti connesso al loro trasferimento è stato proposto dalla struttura commissariale dell'emergenza rifiuti della regione Puglia di chiudere, con opere in muratura, tutte le aperture attualmente non protette dei capannoni.

Occorre precisare che le problematiche di inquinamento del soprasuolo vanno separate da quelle di inquinamento del sottosuolo. Infatti, mentre è fuor di dubbio la necessità di rimuovere tutto il materiale contaminato da amianto che trovasi ancora depositato o disperso in superficie, gli interventi da eseguire nel sottosuolo non potranno che essere individuati solo successivamente alla caratterizzazione dello stesso. Tale *modus operandi* è già stato positivamente adottato nel corso della bonifica di Bagnoli (Napoli) ad opera della società Bagnoli Futura.

Nel corso della conferenza di servizi che si è tenuta il 28 novembre scorso presso la direzione generale per la gestione dei rifiuti e le bonifiche del Ministero

dell'ambiente, oltre ad essersi proceduto all'approvazione, con integrazioni, del piano di caratterizzazione del sito predisposto dalla società Fibronit è stato comunicato che il sindaco di Bari, con propria ordinanza, ha prescritto alla società finanziaria Fibronit la presentazione di un progetto per la messa in sicurezza di emergenza del sito; i contenuti di tale ordinanza sindacale, che fa salvi gli aspetti igienico sanitari, sono stati integrati con ulteriori prescrizioni tecniche formulate dai partecipanti alla conferenza di servizi per gli aspetti ambientali. I rappresentanti della società Fibronit presenti in conferenza hanno dichiarato la volontà di ottemperare. In merito all'approvazione del piano di caratterizzazione, la provincia di Bari si è riservata di produrre una nota scritta contenente ulteriori prescrizioni.

Non costituisce ostacolo all'attuazione degli interventi necessari nell'area l'attuale stato di sequestro della stessa, in quanto l'articolo 9, comma 3, della legge n. 93 del 2001 dispone che l'autorità giudiziaria autorizzi l'accesso al sito per consentire gli interventi di messa in sicurezza, bonifica e ripristino ambientale al fine di impedire l'ulteriore propagazione degli inquinanti e il conseguente peggioramento della situazione ambientale. A tale riguardo si segnala che la società Fibronit ha presentato istanza di dissequestro.

La perimetrazione del sito di interesse nazionale di Bari-Fibronit inserito nel programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale approvato con decreto ministeriale n. 468 del 2001, è stata disposta con decreto del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio dell'8 luglio 2002, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 230 del 1° ottobre 2002.

Infine, quanto alla circostanza richiamata dall'onorevole interrogante, secondo la quale il competente direttore generale del ministero si sarebbe dichiarato favorevole alla soluzione di bonifica per asporto, prima ancora della convocazione della conferenza di servizi, si fa presente che tale circostanza è priva di fondamento. Infatti, l'affermazione dell'alto dirigente non si riferiva l'intervento di bo-

nifica dei suoli, bensì a quello urgente, del tutto preliminare, di messa in sicurezza di emergenza di tutto il materiale contaminato giacente nel soprassuolo; ciò è stato ribadito nella conferenza dei servizi tenutasi il 28 novembre 2002.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sgobio ha facoltà di replicare.

**COSIMO GIUSEPPE SGOBIO.** Signor Presidente, penso che sull'argomento non vi sia da esprimere alcuna soddisfazione, per la semplice ragione che le cose sono rimaste esattamente quelle denunciate dall'ordinanza; nonostante il piano di caratterizzazione dell'area presentato, nonostante l'ordinanza del sindaco di Bari (ormai scaduta da qualche giorno), nonostante il piano del commissario straordinario Fitto (il quale prevede la chiusura delle parti aperte dei capannoni, il che, chiaramente, non risolverebbe il problema), da allora ad oggi non si è mossa, non voglio dire una foglia, ma nemmeno un calcinaccio.

Tra l'altro, la provincia di Bari, che pure aveva obiettato al piano di caratterizzazione, in data 10 dicembre ha fatto pervenire le proprie osservazioni, tra le quali vi è anche quella della previsione del carotaggio del sito, operazione che sembra sia stata già compiuta sullo stesso sito, in altre occasioni, dalla società Geo Srl. Tale operazione sembra non avere conseguenze negative per l'ambiente e potrebbe fin da subito mettere in evidenza eventuali inquinamenti del sottosuolo.

Le stesse osservazioni della provincia denunciano come nel piano di caratterizzazione non vi sia una verifica dell'eventuale presenza di pozzi di acqua nel sito (ciò insieme ad altre negligenze fatte notare sempre dal dirigente del servizio acque, parchi e protezione civile della provincia).

Il problema vero è che da allora, nonostante le ordinanze scadute, nonostante l'intervento del commissario Fitto, nonostante il piano, nonostante le osservazioni, non è accaduto assolutamente alcunché: la situazione è ancora immutata.

Mi sembra abbastanza ovvio che non è né al ministro, né tantomeno al sottosegretario che io possa chiedere che il commissario straordinario Fitto ordini l'esecuzione dei lavori previsti nelle ordinanze, sostituendosi alla Fibronit e mettendo così in sicurezza, perlomeno in maniera provvisoria, il sito, in attesa che tutti i lavori rimanenti siano concretamente effettuati. La cosa che più mi preoccupa è però la seguente: se dopo il piano di caratterizzazione presentato, se dopo le convergenze in qualche modo trovate, la Fibronit continuasse a glissare, così come ha fatto in tutti questi anni, cosa accadrà? È questa la vera interrogazione che vorrei sottoporre all'attenzione del ministro dell'ambiente.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 18 con votazioni.

**La seduta, sospesa alle 17,25, è ripresa alle 18.**

**Si riprende la discussione del testo unificato delle proposte di legge n. 2625 ed abbinata.**

**PRESIDENTE.** Riprendiamo la discussione del testo unificato delle proposte di legge in materia di attribuzione dei seggi nell'elezione della Camera dei deputati.

**(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 2625)**

**PRESIDENTE.** Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

**CARLO LEONI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, stamattina i parlamentari dell'opposizione hanno avuto modo non solo di illustrare la loro posizione di

merito, ma anche di ricostruire la vicenda che ha portato alle decisioni che questa sera siamo chiamati ad assumere.

La storia è chiara. Nella scorsa campagna elettorale per le elezioni per il rinnovo del Parlamento vi è stato, da parte di Forza Italia, un massiccio ricorso alle cosiddette liste civetta, fino al punto di non trovare più candidati disponibili a ricoprire i seggi attribuiti secondo il voto popolare. Da quel momento è iniziato un contrasto aperto tra maggioranza ed opposizione. La maggioranza sosteneva la tesi per cui, qualunque fosse la normativa vigente, quei seggi dovevano essere attribuiti al centrodestra; l'opposizione richiama la forza e la coerenza dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 14 del 1994, secondo il quale, in casi di questo tipo, i seggi non assegnati si ripartiscono tra le altre liste.

Naturalmente, si è discusso della contraddizione politica che poteva determinarsi nel vedere eletti i candidati di uno schieramento sostanzialmente con i voti di un altro, ma nel momento in cui i cittadini sono stati chiamati al voto la normativa era chiara. Questo contrasto tra maggioranza ed opposizione giunse fino all'Assemblea ed in Assemblea fu approvato l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Mancuso che congelò la situazione. Vi fu, quindi, un voto del Parlamento.

Orbene, il testo unificato, sul quale fra breve esprimeremo il nostro voto, non punta, in realtà, a riaprire quella vicenda che si è conclusa con un voto del Parlamento, ma a premunirsi, da parte del centrodestra, rispetto a future esigenze, che, evidentemente, sono nelle previsioni dei gruppi politici di maggioranza, ed a sopperire alle stesse con un meccanismo che abbiamo apertamente criticato nel dettaglio. La nostra opposizione è stata ed è un'opposizione di principio. Le leggi elettorali debbono preesistere al momento della consultazione e non si possono cambiare le regole del gioco quando la partita è ancora aperta. Su questo punto abbiamo presentato e sono state respinte dall'As-

semblea questioni pregiudiziali di merito e di costituzionalità per violazione degli articoli 1, 3 e 48 della Costituzione.

È duramente criticabile, come abbiamo fatto, il comportamento di chi vuole garantirsi un uso massiccio delle liste civetta senza preoccuparsi dei costi che ciò necessariamente comporta sulla base della normativa vigente. Si tratta di ottenere tutti i vantaggi dell'aggiramento dello scorporo senza andare incontro agli inconvenienti che pure si conoscevano nel momento in cui tale scelta politica fu compiuta. Con il provvedimento che siamo chiamati a votare si determinerà il caso di deputati che arrivano in Parlamento con un meccanismo di selezione diverso da tutti gli altri loro colleghi. Questa è un'ulteriore violazione del principio di uguaglianza.

Abbiamo visto respingere tutti i nostri emendamenti: non solo gli emendamenti soppressivi, tipici di un'opposizione di principio ad una legge avente un fondamento che non condividiamo, ma anche quelli che intendevano fornire al Parlamento una via d'uscita rigorosa e non un sotterfugio. Mi riferisco a quegli emendamenti che hanno riproposto la proposta di legge del centrosinistra della fine della scorsa legislatura sullo scorporo di coalizione per superare le liste civetta, cioè per rimuovere alla radice il problema che ha causato il danno che oggi dobbiamo constatare. Inoltre vi erano emendamenti che intendevano dare dignità di legge, visto che ciò era stato contestato nella fase di contrasto prima richiamata tra maggioranza e opposizione, ai contenuti dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica del 1994. Si disse allora che era un regolamento non avente forza di legge e noi contestammo tale tesi. Abbiamo riproposto in forma emendativa la trasformazione di quei contenuti in legge dello Stato: anche ciò è stato respinto.

Per le ragioni di principio inizialmente richiamate, per le ragioni di merito e per il fatto che sono stati respinti tutti gli emendamenti dell'opposizione, confermo la contrarietà del mio gruppo e dichiaro il voto contrario dei Democratici di sinistra

su questa legge sbagliata, ingiusta ed incostituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO GIORDANO.** Signor Presidente, vorrei poter esordire dicendo che sicuramente vi sono esponenti di centrodestra che voteranno a favore di questo provvedimento e voteranno, in tal modo, la sicura non rielezione per sé medesimi. Mi riferisco in particolar modo a quegli esponenti del centrodestra eletti in Umbria, in Toscana, in Liguria, nelle Marche.

Il primo effetto di questa sciagurata operazione di manomissione della legge elettorale in corso è che si avrà una rappresentanza parlamentare con un'omogeneità a seconda del contesto territoriale. In questa maniera, per l'appunto, vi saranno esponenti del centrodestra che sicuramente non saranno rieletti con il sistema proporzionale.

Tale operazione è sciagurata perché tende a manomettere la legge elettorale mentre ancora è vigente. È come se, a fronte di una clamorosa modalità di truffa con le liste civetta precedentemente attivate, si decidesse che il furto non si fa più.

Non c'è più truffa, perché viene legalizzato il meccanismo di truffa che era stato prima determinato. Vorrei ricordare che la *ratio* della legge non era solo quella di definire un doppio livello, cioè un sistema maggioritario — come si sa noi siamo radicalmente contrari a tale sistema — e un sistema proporzionale, che compensava esattamente coloro che nel maggioritario erano penalizzati. In questa maniera si determina una modifica radicale ed uno strappo non consensuale sulle modalità elettorali.

È del tutto evidente che così si determina anche una rottura di relazioni politiche molto forti e si colpisce al cuore il criterio di rappresentatività. Mi verrebbe da dire, anche ragionando sugli effetti nefasti di questa legge, che ciascuno potrebbe essere vittima delle proprie mac-

chinazioni, come si è visto con la cosiddetta legge Cirami (quando non si è riusciti per così dire a centrare l'obiettivo). Anche adesso, manomettendo in corso d'opera la legge elettorale, il rischio è che si producano degli effetti negativi anche sui propri interessi.

Vogliamo continuare a ribadire che non è questa la modalità attraverso la quale bisogna modificare la legge elettorale. Se si vuole modificare la legge elettorale allora si dia mano ad una discussione vera sulla medesima. Invece voi fate un'operazione di segno opposto e peraltro ponete mano su un terreno sul quale lo stesso Presidente della Repubblica, nel momento in cui furono prodotte le liste civetta, affermò che lui si augurava che queste liste civetta non ci fossero. Avevamo proposto un emendamento — sul quale abbiamo anche discusso molto intensamente — che avrebbe potuto risolvere il problema. Com'è noto noi siamo stati quelli che dalle liste civetta sono stati particolarmente penalizzati: la rappresentatività di Rifondazione comunista è stata fortemente penalizzata. Con il meccanismo dello scorporo e dello scorporo di coalizione si sarebbe superata anche una reciproca diffidenza tra i poli e si sarebbe potuta determinare per questa via una risoluzione della vicenda ed anche un rispetto della legge medesima.

Per questa ragione crediamo che occorra con grande determinazione dire di no a questa legge e peraltro confidiamo che essa sia dichiarata incostituzionale anche dagli organi competenti, perché francamente ci troviamo di fronte ad un abuso di maggioranza, sul terreno delle regole, che è particolarmente grave.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, questo provvedimento che la maggioranza di centrodestra si accinge ad approvare con il voto radicalmente contrario di tutte le opposizioni, sia dei gruppi

dell'Ulivo sia del gruppo di Rifondazione comunista, suscita una particolarissima preoccupazione sia per quanto riguarda i profili di merito, sia per quanto riguarda i profili di costituzionalità. Qualche collega potrebbe dire che è inopportuno richiamare le questioni di costituzionalità, visto che la stessa maggioranza di centrodestra questa mattina ha respinto la pregiudiziale di costituzionalità che abbiamo presentato, a mia prima firma, insieme a tutti i gruppi (dell'Ulivo e di Rifondazione comunista) e che è stata illustrata in quest'aula puntualmente dal collega Sergio Mattarella.

Ebbene, non credo — signor Presidente e colleghi — che ciò sia inopportuno, perché ho già detto più volte nel corso del dibattito (e lo ripeto anche in questa dichiarazione di voto finale, ovviamente contrario) che se questa proposta di legge entrerà in vigore (dopo che sarà eventualmente approvata dal Senato; vi è quindi ancora un'occasione di ripensamento) vi saranno dei possibili potenziali deputati, che saranno stati candidati nelle liste (in questo caso mi riferisco all'opposizione) dei Democratici di sinistra, della Margherita o anche di Rifondazione comunista, i quali potranno ricorrere alla magistratura ordinaria.

Qui, infatti, non siamo più negli *interna corporis*, non è più competenza della Giunta delle elezioni in quanto, con una legge che modifica le regole del gioco elettorale, usciamo da quella che possiamo chiamare l'autodichia della Camera dei deputati in questa materia. Quindi, ci saranno dei candidati — che avrebbero pieno titolo ad essere proclamati eletti come membri della Camera dei deputati, in base alle leggi elettorali vigenti — che potranno ricorrere alla magistratura ordinaria, sollevando in quella sede la questione di costituzionalità e mi pare che il fatto che tale questione di costituzionalità non sia manifestamente infondata e irrilevante sia, *ictu oculi*, rilevabile.

Dunque, il monito che rinnovo in questa dichiarazione di voto finale contraria al provvedimento in esame ri-

chiama, ancora una volta, la violazione della Costituzione con riferimento agli articoli 1, 3 e 48.

Credo che, nella storia del Parlamento e delle leggi elettorali di questo paese che si sono succedute nel tempo, non sia mai avvenuto — ritengo che ciò che sta avvenendo sia un *unicum* storico ed istituzionale — che un Parlamento della Repubblica abbia approvato una modifica alla legge elettorale che viene applicata retroattivamente agli effetti delle elezioni politiche, che si sono già svolte il 13 maggio del 2001.

Penso che mai nessun Parlamento, non solo di questa Repubblica ma di uno Stato di diritto e democratico, abbia osato tanto, modificando con effetto retroattivo, dopo la celebrazione delle elezioni politiche, le regole del gioco elettorale sulla base delle quali le stesse elezioni si sono svolte.

Così, vi sono due effetti perversi. Con la « truffa legalizzata » — insisto sul sostantivo « truffa » e anche sull'aggettivo « legalizzata » — dell'aggiramento sistematico del meccanismo dello scorporo, attraverso il ricorso sistematico e smodato alle liste civetta, le forze politiche della Casa della libertà — che, comunque, in base ai risultati del 13 maggio 2001, avrebbero vinto le elezioni, non sto mettendo in discussione questo — hanno ottenuto alcune decine di deputati in più perché non hanno pagato l'effetto dello scorporo degli eletti sull'uninomiale, che si scarica sulle liste proporzionali collegate.

Avendo scaricato lo scorporo sulle liste civetta, le forze politiche della Casa della libertà non hanno pagato quel prezzo e, quindi, con questa « truffa legalizzata », hanno guadagnato un numero consistente di deputati in più. E ciò è avvenuto il 13 maggio del 2001.

Ma, con questa modifica della legge elettorale, si modificano le stesse norme che hanno caratterizzato le elezioni del 13 maggio 2001, al fine di « incassare » ulteriori deputati (a parte gli 11 che sono stati definitivamente congelati con la deliberazione della Camera del luglio scorso).

Non so se molti colleghi parlamentari e perfino della Casa delle libertà abbiano letto con attenzione la norma in base alla quale si opera questo aggiramento.

L'appartenenza ad un gruppo politico organizzato, che è un sinonimo del termine coalizione introdotto nella legge elettorale all'articolo 84, viene stabilita da questo provvedimento nel modo seguente: « L'appartenenza della lista al gruppo politico organizzato si desume dal fatto che almeno un candidato — ripeto un candidato — di tale lista si è presentato anche in un collegio uninominale di una qualsiasi circoscrizione, distinguendo la propria candidatura uninominale anche con il contrassegno del gruppo politico organizzato ». Per dirla in parole semplici e chiare a tutti, basta che Silvio Berlusconi per Forza Italia e Gianfranco Fini per Alleanza nazionale — si tratta delle due formazioni della Casa delle libertà che hanno superato la soglia del 4 per cento — si siano presentati sia per il proporzionale sia per il maggioritario. Il fatto che un solo candidato abbia fatto ciò diventa il meccanismo della legge elettorale per definire un gruppo politico organizzato e per permettere l'appropriazione indebita — vorrei dire — di futuri deputati, in base a questa modifica delle regole del gioco elettorale.

Ho già detto in altri momenti e dico qui in conclusione che il principio politico in base al quale si sta realizzando tutto ciò è improntato ad una forma di primitivismo politico. Si dice: quelli sono voti dati alla Casa delle libertà, devono eleggere deputati della Casa delle libertà. Ma non è avvenuto così con il sistema elettorale, perché il sistema elettorale è un meccanismo di trasformazione dei voti in seggi. Pensiamo a tutti i voti che sono stati dati a liste che non hanno superato la soglia del 4 per cento: in quest'aula, le liste dell'UDC — CCD all'epoca —, della Lega, del Girasole, dei Comunisti italiani; fuori da quest'aula, le liste dell'Italia dei valori, della lista Bonino, di Democrazia europea e via elencando. Si tratta di un totale di 8 milioni 300 mila voti e passa. Ripeto: 8 milioni 300 mila voti e passa. I seggi corrispondenti a questi voti, dati a liste

che non hanno superato il 4 per cento, sono stati ridistribuiti fra le liste che hanno superato la soglia: Alleanza nazionale, Forza Italia, Margherita, Democratici di sinistra e Rifondazione comunista. Quindi, 8 milioni di voti, relativi all'intero schieramento politico, perché ci sono liste di destra, di centro e di sinistra, sono stati utilizzati diversamente rispetto al voto espresso dai cittadini, grazie al sistema elettorale. E tutto ciò è avvenuto perché alcune liste non hanno superato la soglia del 4 per cento. Questa è una forma — lo ripeto per l'ultima volta — di primitivismo politico, di primitivismo culturale, di totale non conoscenza dell'abc del diritto elettorale, che si trova scritto in qualunque manuale di diritto elettorale.

**PRESIDENTE.** Onorevole Boato, la invito a concludere.

**MARCO BOATO.** Ho concluso, signor Presidente.

Quindi, vi sono ragioni di costituzionalità e ragioni di merito. Certamente, una cattiva legge si può fare: noi possiamo votare contro. Voi avete il diritto di farlo per il futuro, a partire dalla XV legislatura. Possiamo non condividere il testo e votare contro, ma se avete la maggioranza potete farlo. Quello che state facendo — ma non avreste il diritto di fare, perché è palesemente incostituzionale — è modificare retroattivamente i meccanismi della legge elettorale. Questo è un vero e proprio scandalo istituzionale, totalmente privo di precedenti nella storia della Repubblica italiana. E questo scandalo istituzionale lascerà un segno drammatico sulle nostre istituzioni.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franceschini. Ne ha facoltà.

**DARIO FRANCESCHINI.** Signor Presidente, molti colleghi del centrosinistra e dell'Ulivo hanno cercato di spiegare — purtroppo invano — a quest'Assemblea cosa sta avvenendo nella giornata di oggi, in un clima complessivo di distrazione.

Credo che molti colleghi non abbiano nemmeno capito esattamente cosa stiamo votando e quale sia la portata del provvedimento che stiamo esaminando.

In realtà, in questa distrazione noi abbiamo consumato un'altra delle violenze sullo Stato di diritto che sono cominciate dall'inizio di questa legislatura. Oggi stiamo consumando un atto più grave di quello che si è cercato di consumare quando si tentava di attribuire i 13 seggi non ancora assegnati secondo un criterio discrezionale deciso all'interno della maggioranza: più grave perché in quel caso si trattava di un provvedimento, in qualche modo, limitato nei suoi effetti; più grave perché oggi — è stato ricordato molte volte — si sta modificando con una legge l'esito delle elezioni che si sono svolte due anni fa. Non solo non è mai accaduto, ma credo nessuno abbia mai pensato che fosse possibile una cosa del genere. Si altera il procedimento elettorale, si influisce direttamente, modificandone l'esito, sui verbali che sono stati predisposti dagli uffici circoscrizionali e dall'ufficio elettorale centrale quando hanno compilato le liste di persone dichiarate non elette nei collegi uninominali che avevano dichiarato di collegarsi ad una lista nel proporzionale. Si attribuiscono i seggi a quelle liste civetta che sono state costruite unicamente per lucrare un risultato in quest'aula. In questo senso, è stato ricordato che la maggioranza ha lucrato circa 50 seggi dall'uso delle liste civetta.

Allora è bene che resti, se non nelle orecchie dei parlamentari della maggioranza, almeno agli atti di questa Camera, che voi, quando eravate opposizione, avete rifiutato di operare una modifica con una legge, sollecitata dal Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, a tutte le forze di maggioranza e opposizione, che impedisse di aggirare lo scorporo con le liste civetta. Si chiamava scorporo di coalizione, era una proposta che è stata presentata, discussa e poi voi avete rifiutato di portare in quest'aula e di approvare perché avevate già deciso di utilizzare scientificamente lo strumento delle liste civiche. Noi ci siamo fermati — non credo sbagliando —

perché siamo rimasti fedeli al principio che le leggi elettorali si fanno insieme, maggioranza ed opposizione.

Peraltro — ed è questa la ironia —, avete anche sbagliato ad applicare il sistema delle liste civetta, perché tutta la situazione scaturita dalla mancata attribuzione dei seggi al provvedimento di oggi nasce da un errore della persona che ha composto liste di Forza Italia, che ha costretto tutti i candidati a collegarsi alle liste civetta, anche dove non era necessario: se questo non fosse avvenuto, oggi ci sarebbero decine di candidati non eletti collegati alle liste di Forza Italia a cui attingere.

Avete invocato più volte il principio della sovranità popolare, reclamando in nome di questo principio seggi che non vi spettano in base alla legge vigente, dimenticando che è la Costituzione a dire che la sovranità appartiene al popolo nelle forme e nei limiti stabiliti dalla Costituzione e dalla legge: del resto, è normale che sia così. Lo ricordava poco fa il collega Boato: non è forse vero che milioni di voti dati alle liste che non hanno raggiunto lo sbarramento del 4 per cento hanno fatto sì che quei voti abbiano portato seggi alle altre liste? Infatti, una legge deve regolare il principio sacrosanto della sovranità popolare. E così è stato per l'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica Ciampi, che voi avete giudicato incostituzionale e aberrante. Quel provvedimento è stato firmato dal Presidente della Repubblica quando era Presidente del Consiglio dei ministri, e voi lo avete giudicato incostituzionale, con la vostra consueta leggerezza, dimenticando a chi venivano rivolte quelle accuse.

Non siete riusciti qualche mese fa ad attribuirvi arbitrariamente quei 13 seggi perché c'è stata un'impennata di orgoglio di quest'aula e molti parlamentari hanno capito che quello che si stava facendo era troppo. Oggi, ci troviamo in una situazione in cui 13 persone hanno diritto in base alla legge con la quale si sono svolte le elezioni, a sedersi in quest'aula e non hanno diritto di entrarvi perché con un atto di prepotenza gli è stato impedito. Oggi, con questa norma, tentate non solo